Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIV - N. 3
Marzo 2015
Spedito nel mese di febbraio 2015

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova

Auguri di Santa Pasqua

Fratelli,
quest'eco di gioia
non sia,
per me e per voi,
un semplice ricordo...
ma faccia risorgere
per sempre
la nostra anima
alla più alta
vita spirituale.

Don Orione

2 MOTIVI

TEMPO DI CONVERSIONE, TEMPO DI MISERICORDIA

Il tempo è compiuto, dice Gesù, il tempo si è fatto breve, ammonisce San Paolo. E il profeta Giona minaccia: ancora 40 giorni e sarà la fine.

È quanto ci propone la liturgia della terza domenica del Tempo Ordinario del ciclo B, ma che ci fa bene ascoltare ancora nel pieno della Quaresima di questo mese di Marzo.

Una successione inquietante di avvertimenti, una specie di inesorabile conto alla rovescia. Eppure vediamo che il mondo è ancora qui dopo secoli e secoli, e tutto procede come sempre, nel bene e nel male, anzi, ci sembra sempre più male. Gli uomini non cambiano mai e ripetono sempre gli stessi errori.

In realtà la Parola di Dio non scandisce nessun conto alla rovescia, non annuncia la fine del mondo ma l'oggi di Dio, l'intervento di Dio nel mondo.

Michelangelo, Conversione di Saulo.

Qual è questo intervento di Dio? È la venuta del suo figlio Gesù Cristo. Dio finalmente realizza la sua promessa, e questo è l'ultimo intervento di Dio, l'ultima chiamata e possibilità di salvezza che Egli offre al mondo. Tutto ormai passa attraverso Gesù Cristo, è l'unico intermediario, non c'è altra possibilità di accedere a Dio se non attraverso il suo Figlio. Così come giunge a noi la parola di Dio unicamente attraverso la parola di Gesù.

Ecco l'invito alla conversione, ad abbandonare ogni altra idea per accogliere Lui, a tener conto di Lui, a fidarsi di Lui. Ogni altra realtà umana di fronte a Lui diventa relativa. Il lavoro, la famiglia, lo sposarsi e il non sposarsi, gli affetti, i progetti, da assolutamente irrinunciabili come ci sembrano, le nostre cose diventano molto relative, relative a lui, devono fare riferimento a Lui, acquistano il loro valore se riferite a lui, se vissute tenendo conto di Lui, se cioè vissute nella fede.

Conversione vuol dire appunto convergere verso di lui, portare a Lui ogni aspetto della nostra vita.

Il messaggio e l'intervento di Dio non è di distruzione ma di salvezza. Dio, in Gesù Cristo, si inserisce nella storia degli uomini non per distruggere ma per offrire nuove possibilità di salvezza, nuove ragioni di speranza, nuove motivazioni di impegno. Proprio per questo vale la pena lottare e faticare per migliorare la nostra vita e quella degli altri.

Come Giona così i cristiani di oggi non sono inviati a combattere il mondo, o a minacciare il mondo, o a rinchiudersi nel calore protettivo di pochi intimi, ma sono chiamati , come i primi discepoli, a farsi pescatori di uomini, a vivere in mezzo agli uomini, a tirar fuori tutta l'umanità nascosta nelle pieghe della vita di questo mondo disumanizzato e disumanizzante, a lottare in mezzo a tutti, a mostrare il volto benevolo di Dio che non rifiuta nessuno che voglia tornare a lui. Di conseguenza sono chiamati a mostrare una qualità migliore della loro vita se si vive con coerenza il vangelo, a dimostrare che si vive meglio se la parola ascoltata diventa anche vita. I cittadini di Ninive credettero a Dio, c'è scritto, ma anche che Dio vide dalle loro opere che si erano convertiti.

Solo il credere senza le opere conseguenti non cambia le cose. I primi apostoli, con la loro pronta risposta, "lasciarono tutto e lo seguirono", rimarranno sempre dei modelli di che cosa significhi convertirsi e accogliere la parola che cambia la vita. Eccome se la cambiarono.

Noi pensiamo di fare i furbi quando accorciamo il tempo di Dio, quando non abbiamo molto tempo per lui o lo posticipiamo sempre, o quando diciamo che i comandamenti non sono al passo con il progresso dei tempi che viviamo, ma non ci accorgiamo che stiamo sprecando l'opportunità che Dio ci sta dando, perché il tempo della conversione è il tempo della sua misericordia. Gesù dice appunto "il tempo è compiuto, il regno di Dio si è fatto vicino, convertitevi e credete al Vangelo". Il tempo è compiuto, come quando si compiono per una donna i giorni del parto. Cioè questo è il momento giusto, non aspettiamo oltre: ora, oggi, adesso Dio è qui.

Quante volte ci manca il tempo per fare le cose che vorremmo, per incontrare le persone che amiamo, per sederci a godere delle gioie che la vita ci dona. Quante volte rimandiamo le cose da fare a momenti più opportuni, a giorni migliori. Quanta fatica facciamo a vivere il presente, anche nella fede, rimandando la conversione, arrendendoci alla tirannia del caos quotidiano! Dio è qui adesso, anche se non lo senti, anche se non te ne accorgi, anche se la stanchezza o il dolore hanno annebbiato momentaneamente la tua vista interiore. Dio è qui perché si è fatto vicino Lui. E allora lasciati raggiungere.

d.g.m.

3 INCONTRI

Sabato 28 marzo, ore 15,30
RADUNO AMICI A PAVERANO

Preceduto dal tradizionale caffè e seguito dalla S. Messa, ore 16,30, alla vigilia della Domenica delle Palme, è preludio alla S. Pasqua, conferma della nostra fede. Sarà quindi occasione per scambiarci i migliori **AUGURI DI UNA SANTA PASQUA,** che da qui estendiamo a tutti i lettori, compresi gli occasionali.

Il 12 marzo appena trascorso rammentava i 75 anni dalla morte di San Luigi Orione. Di lui è ancora forte il richiamo al bene, nonostante la schiera di quanti lo conobbero vada assottigliandosi. Cambiano i tempi, i modi di vivere, i bisogni dei poveri che, come predetto da Gesù, abbiamo sempre fra noi, eredità per conquistarci il paradiso. In certi momenti è difficile, quasi incomprensibile, perdonare quanti sono dediti al male, considerarli ancora fratelli. Eppure non c'è altra strada che conduca alla salvezza. "Cristo si ama e si serve in croce e crocifissi con Lui".

Orme di una genesi

Chi ha dimestichezza con Don Orione ricorderà come egli, ancora chierico, dopo un tentativo nel giardino del Vescovo, frustrato dalle povere piante annichilite dai ragazzini e dalle rimostranze dei canonici per il baccano, iniziasse le proprie attività nel 1893 in uno stabile al cui affitto annuale (400 lire) provvide Angelina Poggi, ottenendo in cambio il ciclo scolastico per un nipote. Questo fatto convinse il Vescovo a consolidare la propria benedizione, fino ad allora alquanto ballerina. Meno noto è, invece, quanto egli ebbe a ripetere in più occasioni. "In questa casa apparve il Sacro Cuore, su quell'arco che è all'entrata: lì c'era un po' di nero, e ora ci avete messo una piccola statua. Apparve il Sacro Cuore tutto sfolgorante e, attorno, aveva scritte queste parole: "Di qui partirà la mia misericordia e la mia gloria". Capite? Da questa povera Casa! Ecco perché la Casa è consacrata al Sacro Cuore, e perché fu messa la piccola statua all'entrata, e perché anche sull'altare fu messo il Sacro Cuore! Il Cuore di Gesù apparve sfolgorante; e attorno apparve la scritta; e non solo apparve, ma le proferì anche queste parole. Il Sacro Cuore disse che da questa casa si sarebbe diffusa la misericordia e la gloria di Dio in tutto il mondo. Il Signore si serve degli stracci per fare cose grandi. Ad ogni modo noi stiamo umili, non intendiamo cosa volesse dire il Signore".

Non era certo umanamente facile accettare il discorso, specie se condito dalla fantasia personale di ciascuno, come la sua buona suora che trascriviamo. "Mi pare ancora di vederlo. Più s'inoltrava nel racconto, sembrava rivedesse il Sacro Cuore. E quando ha ripetuto: "Non solo erano scritte quelle parole, ma Gesù le ha anche proferite" era talmente acceso d'amore di Dio e il volto così illuminato, che io ebbi l'impressione che i suoi piedi non toccassero terra. Teneva le mani compresse

"Casa Stassano" primo colleggetto (in affitto) di Don Orione divenuto poi prima sede delle Piccole Suore Missionarie della Carità e poi Casa Madre delle stesse.

M. Guseppina Vadettaro.

sul petto, quasi a reprimere gli impetuosi battiti del cuore". Il successo di quel primo colleggetto costrinse il chierico fondatore a cercare ambito più spazioso, individuandolo l'anno successivo nel "Santa Chiara". "Casa Stassano" – così si chiamava in origine – diventò quindi sede del partito socialista, soluzione ideale in un rione – San Bernardino – non proprio clericale. Trascorso un ventennio, Casa Stassano tornò a Don Orione, stavolta in proprietà, grazie ad un amico sacerdote.

Lo sviluppo delle sue opere, in Italia e all'estero, lo spingevano verso la creazione di un manipolo di Suore da destinare all'assistenza, senza dover ricorrere all'elemosina verso altre congregazioni (salesiane, Don Guanella), per quanto meritorie fossero. L'idea deve averla maturata a lungo, spinto dalle mille esigenze incontrate per strada, alcune di vaste proporzioni come il terremoto calabro siculo del 1909. Allo scopo richiese pure dei consigli a persone da lui reputate degne. Fra queste rimane traccia di Suor Maria Benedetta Frey di Viterbo – quella del Girandolone – mancata santamente il 10 maggio 1913. "Mi dia quello straccio" chiese la suora, fisicamente impedita. Avutolo, lo strapazzò un poco, quel tanto che le povere forze le consentivano, quindi proseguì: "Stia nelle mani di Dio come uno straccio e si lasci condurre dalla sua Provvidenza. Quando poi fonderà una Congregazione di suore, dica loro di tenersi come stracci …". Il commento di Don Orione fu: "Da quel giorno fui perseguitato dall'idea di fondare una Congregazione femminile":

Gli eventi divennero frenetici nel 1915, a partire dal terremoto della Marsica, il 13 gennaio. Don Orione vi accorre, anche su invito del Patronato Regina Elena col quale si era "allenato" a Reggio Calabria e Messina. Dopo aver evidenziato che "il disastro è superiore ad ogni umana previsione" avverte ancor più impellente il bisogno di anime sensibili, ricorrendo alle suore di Don Guanella per assistere trenta bambini sotto i cinque anni. Il 19 maggio muore in Ameno la contessa Teresa Agazzini lasciandogli in eredità la propria casa "perché ne faccia un ospizio di carità". A complicare le cose, già ingarbugliate, l'Italia entra in guerra. Don Orione, impossibilitato a intervenire personalmente, da Roma scrive a Don Sterpi: "Preparate la casa di San Bernardino con vera intonazione semplice e religiosa. Fate presto. Tutto entro il mese: Esercizi, poi partenza di alcune per Ameno". È evidente egli non possa sollecitare urgentemente il futuro successore, in vita solerte esecutore, se non avesse già intessuto dei contatti. Il più importante è con la marchesa Giuseppina Valdettaro di Legino (SV), alla quale scriverà, tra l'altro, augurandosi essa voglia diventare "una piccola pietra di quel povero Istituto, del quale le parlai".

Villa ad Ameno (NO) sede della prima struttura assistenziale orionina, genesi del futuro Piccolo Cottolengo.

A Paverano opera ancora un manipolo di suore. Nel salone San Lorenzo la superiora fa la catechesi. In un reparto, in attesa della celebrazione della Santa Messa. In chiesa confuse fra le ospiti, le volontarie e i fedeli.

ni, **29 giugno**, giorno considerato di fondazione, Don Sterpi celebra la Messa applicandola alle Anime Sante più abbandonate e più devote del Sacro Cuore e della Madonna. Incoraggia, benedice la casa (già Casa Cassano, luogo d'origine della Congregazione e futura Casa Madre delle Suore Orionine). La benedizione eucaristica conclude l'impegnativa giornata d'inizio che prelude già ad una partenza.

Il **30 giugno**, infatti, la marchesa, la Caterina e due anziani vanno ad Ameno (NO) per prendere possesso della villa donata dalla contessa Agazzini. È il giorno di nascita della prima casa di ospitalità dell'Opera, quella che avrà seguito internazionale col nome di Piccolo Cottolengo. Don Orione, l'otto luglio, scrive alla Valdettaro: "Il Signore mi ha dato in questi giorni una piccola pena, che voglio offrire tutta a Lui e alla sua SS.ma Madre, perché si degnino confortare, consolare e benedire Lei, la buona Caterina e gli altri due, che sono i primi ad iniziare codesta Casa, e a tutti quelli che verranno. Abbiate confidenza nella soavissima Provvidenza di Dio! La nostra pochezza e debolezza dobbiamo considerarle come il trofeo della gloria di Cristo. Bisogna avere coraggio e una grande fiducia, perché ci assiste la Madonna, nostra dolce e forte Madre".

Due anni dopo le prime vestizioni. Porteranno tutte il nome della Madonna ed un secondo indicativo per sé, per le consorelle e per quanti abbiano ad avvicinarle: sembreranno un programma di catechesi. Suor Maria Fede, Suor Maria Speranza, Suor Maria Carità e, al seguito, suor Maria Rosaria.

Racconta la Valdettaro: "Arrivai a Tortona la sera del 28 giugno 1915. Don Sterpi mi fece portare un po' di cena nel parlatorio del Paterno. Mi disse che mi avrebbe fatto accompagnare a San Bernardino e, intanto, mi precedette per trovarsi là a ricevermi. Quando arrivai, stavano mettendo sù l'altare con la statuetta del Sacro Cuore di Gesù, che vi è ancora. C'era pure una statua dell'Immacolata sulla finestra, e un'immagine di san Giuseppe fissata al muro con uno spillo. Don Sterpi mi fece visitare la casa; c'era al piano di sopra una camera preparata per me con letto, sedia e comodino, portacatino e catino. S'era fatto prestare tutto dalle suore Salesiane". L'indoma-

"Ultima spiaggia dell'eroica carità a Genova"

Nella memoria collettiva sovente si attribuiscono ai vari soggetti caratteristiche singole che ne variano l'insieme e lo travisano. È stato il caso di Don Guerrino Petrelli, direttore. I ben informati mormoravano curasse la lettura dei giornali, la sua raccolta di francobolli e la preparazione dei sermoni. Al resto provvedevano i già citati Don Ferrari e Don Sonaglia con la relativa ciurmaglia. Lui, al corrente della diceria, non l'ha mai smentita. Strano, per uno che ha visto la propria vocazione religiosa "salvata" dal cestino del proprio parroco: la famosa lettera inviata da Don Orione questuante di ragazzini poveri. Era giunto da Bologna col seguito affettuoso di diverse centinaia di indirizzi ai quali spedire il nostro bollettino (ne rimane tuttora una traccia). Aveva il dono della parola, amava la compagnia laica e religiosa. Ma non sfuggiva le responsabilità, a partire da quella di sostituire Don Nicco alla guida del Paverano, a reggere la chiesa dedicata a San Giuseppe B. Cottolengo in attesa dell'erezione in parrocchia, a diventare direttore provinciale. E non era neppure distratto quanto ci si aspettasse. Tre baldi giovani d'allora, operai interni, con uno stratagemma riuscirono a procurarsi una chiave del portone esterno per sgattaiolare ogni tanto ad un vicino bar dopo l'orario di chiusura. Una sera, nel rientrare, notarono una sagoma confondersi col buio dell'ingresso. Dopo molta titubanza, ormai scoperti, a testa china varcarono la soglia della perduta libertà e chiave. Nessuna predica, nonostante la sua riconosciuta verve. Solo l'invito, a chi desiderasse discutere la situazione, di cercarlo l'indomani. Non era un padre padrone, ma non desiderava passare le proprie rogne (i tre in questione) a terzi, lasciando a questi ultimi il merito di una saletta ristoro nata d'improvviso.

Se a qualcuno balenasse l'idea il buon Don Petrelli soffrisse d'insonnia riempiendo di rosari la portineria, si sbaglia. In altra occasione sarebbe venuto bene, eccome! Per breve tempo aveva svolto la funzione di galoppino con la nostra tipografia di Tortona certo Enrico Sciaccaluga (Richettu, per distinguerlo dall'omonimo primo direttore del Paverano e, all'epoca dei fatti, economo generale). Decise di spegnersi all'improvviso durante una di quelle missioni, rimpianto per affetto e, da qualcuno, per il carico di lavoro ereditato. Nella nuova situazione, quando c'era da impaginare e correggere le bozze, terminata la consueta giornata lavorativa, si correva al treno e via. Per fortuna lassù c'era, direttore del Paterno, Don Gino Rizzi, uno squisito anfitrione. La prima volta, senza conoscermi affatto, volle partecipassi alla cena coi religiosi. Quindi, con l'aria più naturale del mondo, mi chiese se preferissi impaginare o correggere, richiesta che diventerà abituale nel proseguo. Risolto il problema della cena (panino in treno, vero o falso che fosse), riuscivo a non pesare troppo su Don Rizzi, giacché la sua disponibilità non era "ad personam", ma universale.

Ricordate il pulmino ricavato da un camion militare? Qui è in servizio per gli "uomini" del Paverano. È una delle famose gite organizzate da Don Petrelli.

Altra gita. Quarto da sinistra Don Petrelli, quarto da destra Fratel Pavesi.

Una di quelle notti, rientrando, trovo tutto chiuso. La chiave del cancelletto, in mio possesso, mi permette di non rimanere in strada, ma il pellegrinaggio alle varie porte d'accesso dicono "vietato", nonostante manchi la scritta. La ricerca proseguì lungo le impalcature del cantiere edile finché non trovai una finestra aperta, salvaguardando un minimo di sonno. Le avventure hanno un fascino intrinseco pure quando non sono solitarie. Mi vedo camminare sul bordo innevato dell'autostrada per Milano far da faro nella nebbia, con una ridicola pila, ad un Don Ferrari e la povera seicento quasi ciechi, come anche suggerire a Don Pietro Bernardi di rinunciare al suo sacrosanto essere nel giusto perché la ruota del camion, senz'altro in torto, sta entrando nella fragile portiera dal mio lato.

I refettori maschili del Paverano, allora, erano tre. Nel più ampio c'erano i religiosi, nel secondo gli operai (i "muratori") e gli ospiti in attività (i "nostri" o gli "uomini"), nel terzo gli "impiegati". A rompere questa suddivisione fu Fratel Ambrogio Pavesi il quale, profittando di qualche posto libero fra gli "uomini", vi si insediò. Pavesi era l'esempio. Quando mancò, il 2 novembre 1997, ci fu chi parlò chiaramente di santità. Ma non era una rarità; si respirava con l'aria. A Paverano erano confluiti sacerdoti anziani, della prima ora, resi umanamente inutilizzabili dall'età e dagli acciacchi. Sovente li incontravi in chiesa, raccolti in preghiera. Non erano di grandi parole, né di apparenza. Rappresentavano lo spirito di Don Orione vivente, quello che, ora, troppo spesso citiamo a vanvera. Fra i tanti merita un cenno Don Albino Cesaro, un tantino diverso dagli altri, che non aveva digerito il presunto sopruso subito con l'allontanamento dalla rivista ufficiale dell'Opera di cui era stato responsabile. Durante il soggiorno paveranense scrisse e divulgò, su Don Orione e la sua Opera, diversi libretti fondati sulle esperienze personali o ricavati dalla consultazione di atti e documenti, in quel periodo riservati agli addetti ai lavori. Collaborò anche a questo bollettino con una certa assiduità, arricchendolo di notizie proposte con mestiere. Era "fumino" e difficilmente indietreggiava dalle proprie posizioni, in genere solo letterarie, o quasi. La controversia sulla carità, innescata da Don Ettore Conti, durò verbalmente oltre un mese, con supporto aggiuntivo nelle rispettive testate di appoggio (Parrocchia e Piccolo Cottolengo). Chi dissentiva sulla sostanza e sul metodo, preferiva defilarsi prima d'essere coinvolto, magari ciondolando benevolmente dall'uno all'altro.

La vita d'ufficio, cui partecipavano a pieno titolo pure i religiosi, si snodava su dieci ore giornaliere, domenica esclusa, con non rare aggiunte occasionali. La maggioranza delle per-

Don Gino Rizzi.
Fratel Emil Manfreda.

sone confluivano negli "scragni" di Don Ferrari e CO. Amici, informazioni, pratiche di ricovero ed accettazioni, ospiti… Con questi ultimi qualche momento di spasso puro. Per esemplificare, Mara. Era chiaramente una persona erudita, da noi a causa d'insorti problemi mentali. Relativamente giovane, aveva l'abitudine di scrivere poesie su rotoli di carta igienica, anticipando di quasi un cinquantennio analoga pubblicità. Aspettava, quieta, l'alternarsi delle varie interruzioni finché non riuscivo a leggere, interpretare e commentare l'ultimo suo "parto". Forte dell'immancabile apprezzamento tornava in reparto, nelle intenzioni già pronta per una nuova produzione, ostacolata sovente dalle precarie condizioni di salute. Nei primi tempi, la memoria di Concettina rammenta, per uno dei ricorrenti obblighi a carico dell'utente da parte delle poste, raccolti i bollettini imbustati dalle ospiti, li portavo in guardaroba e, la sera, li dividevo secondo l'ultima imposizione. Era l'unico ambiente che disponesse di grandi tavoli, terminato il loro utilizzo primario. A parte alcuni "trasferimenti" interni, si verificavano con una certa regolarità vere e proprie "uscite" fuori sede, poiché la gestione della diecina di istituti genovesi era centralizzata a Paverano. Devo a quel periodo l'acquisita conoscenza delle case e delle persone ivi operanti. Totalmente ignaro di edilizia e affini, mi sbolognarono l'esigenza di provvedere al decreto di abitabilità delle varie strutture. Per quasi due mesi fui lo zimbello degli uffici preposti, i quali mi sballottarono l'un l'altro, pallina da tennis o ping-pong. Lasciai la gloria del risultato a Fratel Emil Manfreda, lui sì esperto del settore, con l'assicurazione che non mi avrebbero coinvolto ulteriormente.

Nonostante il carico di lavoro, il mio angolino era tranquillo, appagante, più del sostituto presentatore che mi toccò impersonare in uno spettacolo musicale dalle suore salesiane. Probabilmente, oltre a non esserci tagliato, la ribalta non mi si addice. Le soddisfazioni maggiori le gustavo negli incontri personali, soprattutto se vi transitavano migrazioni d'idee.

Don Giuseppe Zambarbieri durante la commemorazione del centenario della nascita di Don Orione (1972). Accanto il cardinale Giuseppe Paupini.

Era frequente che i superiori maggiori, di passaggio, facessero sosta nel mio ufficio informandosi dell'attività, offrendo il contributo di eventuali consigli o chiedendo lumi sulla possibilità di radicare alcune iniziative in altre realtà. La loro "visita" sanciva il senso di un'appartenenza. Don Enrico Sciaccaluga, informato d'un mio modo di far propaganda, ebbe a dirmi di non sospenderla neppure se me lo avessero imposto. Era un bel dire! Il suggerimento faceva a botte con l'obbedienza, come intesa allora, quantunque in termini stretti non mi riguardasse più; certo non te lo aspetteresti da un economo generale. Col dovuto rispetto della propria posizione e responsabilità, si instaurava un rapporto fiduciario determinato dalla omogeneità d'intenti e spesso orientato all'amicizia. Molti meriterebbero una citazione. Per tutti mi soffermo un attimo su Don Giuseppe Zambarbieri. È stato il mio referente principale. Non credo sia transitato a Paverano senza farmi almeno un saluto. Su taluni argomenti che necessitavano di un approfondimento, mi chiedeva una relazione esaustiva scritta, da inviargli appena possibile. Eventuali divergenze sarebbero state trattate in ulteriore incontro. Talvolta qualcosa esondò dal nostro privato, convincendomi sempre più della sua vicinanza. Come durante un convegno nazionale Amici, svoltosi a Genova. Da tempo mi interessavo della costituzione di un gruppo "giovani amici" (GADO) con lusinghieri risultati. Eravamo riusciti a portare a Sanremo 150 giovani; al centro la cameretta dove morì Don Orione (12 mar-

La cameretta di Villa Santa Clotilde a Sanremo dove Don Orione morì il 12 marzo 1940.

Luglio 1955. Il Cardinale Giovanni B. Montini, poi Papa Paolo VI, oggi beato, in preghiera nella cameretta di Don Orione. Accanto a lui Don Albino Frosi, direttore del Paverano negli anni 1958-59.

zo 1940) ed il Santuario della Madonna della Costa, attiguo al Piccolo Cottolengo, l'aspetto turistico ridotto al minimo. Proprio di questa nuova prospettiva avrei dovuto parlare in detto convegno, presieduto dall'Avv. Domingo Rapallo. Conscio di non essere tenero con i "vecchi" Amici, ai quali imputavo una specie di ostracismo nei confronti dei giovani, mandai preventivamente il testo a Don Zambarbieri. Il mio intervento sturò il presidente come una bottiglia di champagne sbatacchiata. "Ma chi è lei per…". Prima tuttavia che il prezioso liquido inondasse la sala (era "fumino" pure l'avvocato) Don Zambarbieri lo bloccò affermando: "Lo conosco bene; gode di tutta la mia fiducia".

Ad esser sinceri, la fiducia c'è pure oggi. Semmai col crescere esponenziale del personale e l'ingresso di nuove figure professionali, è cessata la partecipazione allargata. I grandi disegni si tracciano in stanze riservate, con soggetti definiti a ciò preposti e nulla trapela se non a cose fatte. Se torniamo indietro con la mente a Don Orione ed alla nascente sua Opera, la differenza è evidente. E non reggono certi paragoni tesi a giustificare maggiori difficoltà odierne rispetto a ieri. Povertà. Scherziamo? Qualcuno ricorda ancora le cassette di carciofi consumati con costanza per far quadrare il bilancio. E siamo nel 1969. Mancanza di vocazioni. Già, perché a Don Orione piaceva contattare i parroci per rubar loro il "pane" futuro. Ne era comunque talmente fornito da inviarne in missione, lanciarne in nuove imprese per sopperire alle più disparate necessità, oltre ovviamente a dare il "dovuto" contributo alle guerre, privandosi di religiosi italiani, polacchi… I soldi. Non so se fior di economisti abbiano mai affrontato il problema visto da Dio. Sacrifici, rinunce, tutto quel che

Dom Helder Camara.

volete; ma Don Orione non ha fallito, affidandosi completamente alla Provvidenza. D'altro canto ancora nel 1965 le rette erano di fatto prossime allo zero assoluto e tuttavia il Piccolo Cottolengo aveva il coraggio di crescere, con la collaborazione di ogni suo esponente a sollecitare l'intervento divino. Taluni presuppongono l'avvento delle rette ed il loro continuo aggiornarsi sia dovuto al decrescere delle offerte. Probabilmente è vero l'esatto contrario. Non si può prendere in giro Dio. Se non ne abbiamo bisogno, si ritira in buon ordine, abbandonandoci alla nostra autosufficienza (ma è lì in attesa d'un gesto). Bisogna convenire che qualcosa è mutato!

Hanno soppresso la partecipazione, l'appartenenza. A un istituto, a una congregazione, a una chiesa. Era stata una sorpresa l'ingresso di Helder Camara nella sua talare color caffelatte, il suo discorrere semplice, comprensibile malgrado l'italiano traballante, l'attento ascolto delle risposte per le quali, forse, era entrato. Non mi disse cosa volesse, né glielo chiesi. Sorpresa il Cardinal Siri, il 16 marzo 1985, quando volle scrivere su d'un quadro che lo ritraeva, una benedizione al "Piccolo Cottolengo di Don Orione ultima spiaggia della eroica carità a Genova". Sorpresa per la familiarità insolita, non certo per il sentire, avendo più volte ripetuto ai religiosi orionini l'accorato appello: "Io vi prego, mantenete lo spirito di Don Orione". Allo scadere del mandato cardinalizio l'avevo recepito più prossimo, consapevole che l'appartenenza alla Chiesa presuppone una condivisione sincera, nell'attesa di diventare volti dell'unico Dio.

Giugno 1961. Il Cardinale Giuseppe Siri a Castagna saluta i religiosi Arnaldo Sartini e Secondo Sarti. Nel 1949, dovendo ristrutturare l'episcopio, chiese ed ottenne dal Provinciale, Don Silvio Parodi, questi due fratelli. Rimasero con lui fino al termine dei lavori, nel 1951. L'amicizia fra il nostro fondatore e Siri, nata in Via B. Bosco – luogo d'incontro con i genovesi – non si è mai spenta.

Natale al Reparto Crocifisso

Per questo natale al reparto Crocifisso abbiamo (l'animatrice insieme alle Signore, uniche protagoniste) deciso di fare qualcosa di speciale: costruire il camino al quale appendere le calze e accanto al quale disporre pacchetti regalo. Le Signore, incredule e curiose, hanno accettato la sfida! Ed ecco che i lavori hanno avuto inizio. Abbiamo cercato scatoloni adatti, e disegnato il progetto. Da qui un rapido susseguirsi di idee che hanno reso speciale quest'avventura!

Assemblati gli scatoloni si pensava a disegnare e dipingere i mattoni uno ad uno intervallati dallo spazio bianco ma, nonostante l'intraprendenza animatrice-Signore, sarebbe stato faticoso e di difficile attuazione… date le venerande età…! Allora alcune di loro hanno dipinto di rosso il tutto ed una, con tanta pazienza e precisione, ha applicato il nastro isolante bianco per dare il senso che volevamo... E già il primo stupore di fronte ad un lavoro che stava prendendo forma e che stava gia' infondendo entusiasmo e clima natalizio, quello più intimo del focolaio… La vera chicca è stata il posizionamento all'interno di rami che nascondevano lumini e che, ben camuffati e accesi, davano il senso del fuoco che ardeva… Ma ciò che ha iniziato ad ardere è stato quello che ognuno di noi ha provato nel cuore… Per alcune la novità, per altre un tuffo nel passato, per altre ancora, compresa me, un piccolo assaggio di un desiderio: quello di avere davvero un caminetto davanti al quale aspettare babbo natale... che prende le sembianze di un figlio, di un nipote, di una speranza...

Buon anno di serenità a tutti da parte delle Signore che abitano al reparto Crocifisso e da me,

***Micaela Mio**, Animazione*

GARA DEI PRESEPI AL PAVERANO

Come ogni anno si rinnova l'appuntamento con la gara dei presepi, il 15 gennaio sono stati presentati presso il teatro Von Pauer e premiati i seguenti presepi:

PRIMO CLASSIFICATO
REPARTO SUOR PLAUTILLA

SECONDO CLASSIFICATO
REPARTO SANTA FEDE

TERZO CLASSIFICATO
CENTRO DIURNO VON PAUER

Un pensiero speciale per i bellissimi addobbi realizzati dalle Operatrici insieme alla Ospiti del reparto Santa Caterina.
Si ringrazia tutti.

Annalisa Serra
(Animazione)

Beata gioventù!

Beata gioventù e beati noi che per questo Natale abbiamo goduto assai della presenza di numerosi bimbi e ragazzi che ci hanno fatto compagnia per tutto il periodo natalizio: recite, canti, gruppi per vedere il Presepe e gruppi scout.

La nostra casa è stata infatti animata non solo dai ragazzi che vengono settimanalmente dalla Scuola Internazionale e che si sono uniti per l'occasione a noi e ai nostri ospiti nei preparativi degli alberi di Natale, ma anche dai gruppi del Catechismo della nostra zona che hanno preparato ed offerto ai nostri ospiti qualche canto e regalino oppure che, con la scusa di vedere il Presepe, hanno approfondito la vita di San Luigi Orione con qualche racconto significativo della sua missione.

Il nostro Salone ad uso teatro è servito anche per ospitare la recita di due classi delle elementari che ci hanno fatto sorridere e commuovere con i loro canti e poesie ed ha fatto da "tana" ad un gruppo Scout di La Spezia che è venuto a prestare servizio presso di noi per ben quattro giorni portando un sorriso ed allegria a tutta la nostra Casa.

Con grande affetto spendo ancora qualche parola per loro, che sono stati il più grande regalo di Natale per molti dei nostri ospiti, in particolare i più bisognosi e soli durante le feste natalizie, che hanno visto in loro un momento di condivisione (anche durante i pasti) che ha ricordato tanto la famiglia e il calore che solo essa può trasmettere.

Sono convinta che sia stato un dono di Don Orione che ha voluto sorridere ed accarezzare le mani dei nostri ospiti proprio attraverso questi angeli con zaino e sacco a pelo.

Forti nell'elogio di questa gioventù che esiste ed è più numerosa di quella che si legge a volte sui giornali, torniamo a ringraziare tutti i piccoli, i grandi di domani , che hanno fatto brillare gli occhi ai nostri vecchietti, che piccoli non lo sono più ormai da troppi anni, ma che portano dentro ancora un'anima giovane.

A presto

L'Animazione

Presepi: sesti a Fontanegli

Sulla scia del successo del nostro Presepe, a cui la partecipazione della cittadinanza è stata numerosa, quest'anno il don Orione è stato invitato a presenziare alla rappresentazione dei Presepi che si svolge da ben 26 anni a Fontanegli.

L'indecisione iniziale (dato i numerosi impegni che abbiamo in Sede per la preparazione del Natale) è stata però superata dall'entusiasmo dei nostri ospiti che hanno interpretato l'invito come una possibilità di aderire all'evento con il solo materiale di riciclo.

C'è stata quindi una partecipazione alla ricerca di muschio, corteccia d'albero, pezzetti d'ardesia, sassi di mare e quant'altro di utile alla realizzazione del Presepe. Fortuna ha voluto che si fosse trovato un vero nido d'uccello, caduto da chissà quale albero e trasportato dal vento, che ben si sposa come la culla del Bambin Gesù. Il tutto sotto la sapiente regia degli Animatori dell'Istituto, presenza indispensabile per i nostri Ospiti.

È stato un lavoro di equipe che ha visto l'impegno di coloro i quali si sono prodigati alla realizzazione del Presepe che li ha premiati con un bellissimo e inaspettato 6° posto su 19 partecipanti.

La novità dell'impegno ha spinto gli intervenuti ai lavori a galvanizzarsi per aderire alla prossima edizione (sempre a Fontanegli) con nuove idee sulla scia di quanto hanno potuto osservare nella rappresentazione.

E poiché la novità era alettante si è organizzato "una uscita" per gli ospiti che hanno apprezzato sia la gita che la visione di tanti bellissimi Presepi.

Grazie a tutti … partecipanti e simpatizzanti!

Bruno

Presentazione della "doll therapy"

Il giorno 24 Gennaio il Piccolo Cottolengo di Quarto Castagna ha avuto l'onore di ospitare il Dottor Ivo Cilesi psicopedagogista di Bergamo, Milano e Svezia che ha compiuto diversi studi e sperimentazioni su alcune terapie non farmacologiche somministrabili alle persone affette da demenza di tipo Alzheimer. Si tratta di metodologie di approccio che noi "addetti ai lavori" abbiamo appreso si dimostrano utili soprattutto nel migliorare la qualità di vita dei nostri ospiti afflitti da questa malattia che toglie gran parte della loro indipendenza ma soprattutto della loro serenità.

L'Associazione Archi Pet ha voluto proporre a chi ha partecipato al seminario che si è svolto nel Salone Polivalente "La Terapia della Bambola e i suoi aspetti assistenziali."

È sicuramente utile per tutti sapere che chi subisce la perdita progressiva di alcune funzioni cognitive mantiene comunque e intensifica il suo bisogno di affetto, affetto che sicuramente vuole essere anche offerto, non solo ricevuto.

L'approccio con la Doll therapy rileva infatti che questo bisogno di accudimento e di contatto fisico può essere soddisfatto dalla relazione che viene a crearsi con una particolare bambola, che possiede alcune caratteristiche che la rendono non tanto simile ad un bimbo vero, ma ideale, a seconda dei casi e delle storie personali, per alcune peculiarità. Utile per diminuire alcuni disturbi comportamentali e di conseguenza le terapie farmacologiche e per "accendere" la socializzazione, si può rilevare essere un sostegno per i nostri ospiti per migliorarne il tono dell'umore e restituire il sorriso a chi lo ha perso… e poi sono così morbide e soffici… credetemi... io l'ho provato!

L'animatrice

Mariagrazia Virgillito

L'istruzione è la speranza per il futuro

Un uovo di Pasqua per costruire una biblioteca a Lomè - Togo

La più bella sorpresa sarà il suo sorriso

Contributo minimo di 8 euro

Fondazione Don Orione Onlus
Via Cavour 238, 00184 Roma
tel. +39-06-88817367
www.fondazionedonorione.org

Riferimento a Genova: Volontariato (Adriana e Vittorio)

Dai valore al tuo cellulare

La **Fondazione Don Orione Onlus** da vari anni è impegnata nella raccolta di cellulari usati, dal cui corretto riciclo ricava fondi per finanziare piccoli progetti di sostegno a distanza.

L'idea che sta alla base di questa raccolta è quella di *valorizzare* cioè ***"dare valore"*** ad un oggetto che altrimenti sarebbe rimasto chiuso in fondo ad un cassetto, trasformandolo in un aiuto concreto che può migliorare la vita delle altre persone.

Con il ricavato di queste raccolte nel 2013 si è potuto contribuire con 1.000 € per il Centro disabili don Orione di Kaburugi in Kenya, consentendo così il sostentamento dei piccoli ospiti per due mesi.

Nel 2014 dalla raccolta dei cellulari usati sono stati ricavati 500 € che hanno assicurato la formazione scolastica ed il necessario materiale didattico di Jerias Shomali, un adolescente Giordano che frequenta la terza media presso il "Saint Joseph School" dell' Opera Don Orione a Zarqa in Giordania.

Per il 2015, si ha intenzione di proseguire a sostenere gli studi e la crescita di Jerias Shomali.

Ciascuno di questi mini-progetti dimostra che tanti piccoli gesti, come la donazione di un cellulare inutilizzato, abbandonato e dimenticato in un cassetto, possono contribuire a creare giorno dopo giorno qualcosa di concreto e reale.

Aderire all'iniziativa è molto semplice: basta disfarsi di un vecchio telefono cellulare che ormai non si utilizza più e donarlo alla Fondazione Don Orione Onlus, consegnandolo, per Genova, al Volontariato di Paverano (Adriana e Vittorio) in via Cellini 22, oppure scrivendo all'indirizzo email info@fondazionedonorione.org o telefonando al numero 06.88817367.

Grazie, insieme diamo valore!

Don Orione Onlus

Ivana Noce

Ci ha lasciati alla prima ora del 28 gennaio nell'ospedale di Sarzana (SP) dove si trovava per le peggiorate condizioni di salute. Aveva 87 anni, in buona parte trascorsi tra gli affetti familiari. Tuttavia una grossa fetta, un terzo dell'esistenza, l'ha consumata a Sassello, nella colonia agricola diretta da Don Valentino Barbiero. Per ringraziarla in qualche modo dell'umanità profusa, ricambiata nei momenti personali di bisogno, trascriviamo un trafiletto di Don Aldo Viti, datato 1993, che profuma di vita.

"Anche d'inverno, nei periodi "morti", la casa è viva: ci sono dieci nostri uomini, bisognosi di protezione, ma che fanno cose buone nei campi e nelle stalle. C'è la cara signora Ivana, una dolce e timida signora che fa da mamma e da sorella. E fa anche dei buoni risotti coi funghi. C'è Fido che non si fa comprare con una fetta di salame."

raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: avv. Giovanni Revelli, sig.ra Maria Moresco ved. Podestà, sig.ra Rosa Carlotta Bruno, prof.ssa Cristina Cipelletti Zannoni, sig.ra Guglielmina Boggiano Pico, sig.ra Ines Paniz, sig. Emilio Antonio Conte, sig. Stefano Ravano, mons. Giovanni Battista Caviglia, c.te Agostino Ravano, dott.ssa Iris Falchi Bottale, sig.ra Clotilde Arbocò ved. Lagorio, sig.ra Itala Martini in Cupello, sig.ra Lina Serafina Balletto, sig.ra Maria Rosa Barbieri, sig.ra Giovanna Laneri, sig.ra Carmela Brancato, sig.ra Fede Caterina Pietrasanta, sig.ra Pierina Goffredi, sig.ra Maria Rosa Mori, sig.ra Germana Di Martino, sig.ra Maddalena Scaricabarozzi, sig.ra Salvatorica Scarpa in Falchi.

La Resurrezione di Gesù
ha reso facili tutte le leggi,
ha illuminato tutti i misteri:
ha confortato di celeste speranza
tutta la nostra vita.

Don Orione

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)
San LUIGI ORIONE – il sig. Ildefonso Menaballi

BORSA DI STUDIO (€ 100) (concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
Dott. GIORGIO SANTUCCI – la moglie Cecilia Carrara

BORSA DI PANE (€ 75) (integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

LETTINI (€ 50) (per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Letizia Bricca
CARMEN e ANGELO MORESCHI – la figlia Maria Rosa
San LUIGI ORIONE – i sig.ri Vilma Cavalli e Giulio Dalla Costa
LIDIA NAVONE – la sig.ra Lidia Cattani

BANCHI (€ 25) (serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Maria Valerio
San LUIGI ORIONE – i sig.ri Romualdo e Nicoletta Mosca
PAOLO MILANESI e NONNI – il sig. Giovanni Milanesi
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Pia Marchese Pecollo
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Carmen Cabona Lagomarsino

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)